

INTRODUZIONE INCONTRO DANTE. L'IO E LA REALTÀ CON FRANCO NEMBRINI, Como, 17 ottobre 2003

Anna Rossi

Perché ci interessa proporre una serie di incontri sul Medioevo? Perché ci interessa proporre una lettura di Dante?

Per rispondere riprendo brevemente due articoli di giornale, tra i tanti che sono usciti in questi ultimi mesi dedicati proprio al Medioevo e a Dante, due articoli che in modo chiaro ci aiutano nel percorso che vogliamo fare quest'anno. Due articoli significativi fin dal titolo.

Nel primo, «Medioevo ritrovato» («Tracce», XXX n. 3, giugno 2003), il prof. Onorato Grassi, apprezzando il fatto che negli ultimi decenni è aumentato l'interesse per questa epoca – «Medioevo ritrovato» –, sottolineava però che «oggi il Medioevo interessa, in gran parte, perché è un'epoca, una civiltà, una storia che c'è stata, e in quanto tale, come ogni cosa accaduta nella storia dell'uomo, merita attenzione. Ma, appunto, come epoca che è trascorsa, come mentalità che si è sviluppata in un particolare contesto storico e sociale. Costringere questa cultura e mentalità nei rigidi confini di un passato trascorso, può [... sembrare] una reazione sorda a ciò che quel passato può dire ancor oggi. Non si tratta evidentemente di trasferire forme, istituzioni, dottrine, da un contesto all'altro, ma di attingere da un'esperienza umana e di pensiero ciò che può risultare di un qualche effetto anche per l'uomo del nostro secolo. Ad esempio, sul modo di pensare il suo rapporto con il destino».

Aggiungo: è per questo – magari anche in un modo un po' banale – che abbiamo voluto evidenziare sulle locandine le lettere “IO” all'interno della parola “Medioevo”.

Nel secondo articolo, «Perché leggere Dante?» («Avvenire», 23 settembre 2003), il poeta Franco Loi risponde che «L'intento di Dante non è stato tanto far opera di letteratura quanto porre la propria opera e la propria esperienza a sostegno dell'uomo nel suo compito di realizzare la “felicità” o beatitudine a cui è chiamato fin dalla nascita». E, a questo proposito, cita alcune parole scritte dallo stesso Dante a Cangrande della Scala, signore di Verona [Verona 1291 - Treviso 1329], a proposito della *Commedia*: «Diremo essere, fine del tutto e della parte, il rimuovere i viventi dallo stato di miseria per drizzarli a quello della felicità».

Al prof. Franco Nembrini, come sta facendo da molti anni a scuola con i ragazzi e da alcuni anni anche in numerosi incontri pubblici, chiediamo di aiutarci in questa attualità del Medioevo e in questa possibilità di felicità.